

# Libri

## Medialibro

### Ai caduti dell'Inedito

LA FORTUNA del narratore nuovo nella recente storia dell'editoria italiana è alterna e tormentata. Dopo una fase abbastanza ricca di collane «sperimentali» nella prima metà degli anni Sessanta, in coincidenza con le euforie (economiche e letterarie) del boom, c'è stato un drastico ridimensionamento dell'area dedicata all'esordiente, che è continuato fino a qualche anno fa. Quando per esordiente si intendeva naturalmente l'autore sconosciuto e tendenzialmente giovane, ma non certo il celebre giornalista o cineasta o «perito» del giro editoriale-televisivo: che ha goduto anzi delle premure attenzioni di un'editoria alla ricerca affannosa di ricambi «garantiti».

Poi è venuta la crisi, la restrizione degli spazi e la situazione dell'esordiente privo di status è anche peggiorata. Quello che non si è interrotto, con fiducia sempre smentita e mai frustrata, è stato il flusso di dattiloscritti pervenuti da tutti gli angoli della penisola alle segreterie letterarie delle grandi Case: migliaia di autori oscuri caduti al primo vaglio sul cui valore le segreterie stesse hanno sempre manifestato un non verificabile scetticismo. Mentre al contrario si sono estese, per l'ineditante disperato, le iniziative non sempre disinteressate del sottobosco più tradizionale e quelle più o meno misteriose di certi assessorati alla Cultura e al Turismo.

SOLO recentemente si è registrato nell'editoria maggiore qualche segno di ripensamento, non si sa bene se per un'incoscienza disponibile di intelligenza creativa o per un consapevole ritorno alla «politica d'autore» in funzione anti-crisi o per il timore di un possibile esaurimento dei ricambi più prestigiosi. Segni sparsi peraltro (il lancio plurimo di Mondadori, Bussè, De Carlo, per citare i più vistosi) che non sono arri-

vati a delineare un vero fenomeno, ad affermare una tendenza decisa. La controprova potrebbe essere anche nel fatto che i protagonisti di questi casi sono diventati subito altrettanti personaggi d'eccezione dei grandi media.

MOLTO più attive e precise, le riviste, su un lungo fronte che va da quelle più istituzionali come *Nuovi Argomenti* a quelle più periferiche come *Lozio letterario*. Mentre è significativamente piccole e agguerrite case editrici come «Il Lavoro Editoriale» si siano aperte programmaticamente al narratore esordiente.

Può stupire perciò che una rivista come *Linea d'ombra*, che con più convinzione e coerenza ha perseguito in questi ultimi anni la politica dell'autore giovane, ne tracci oggi un bilancio deludente. E ciò proprio mentre la rivista stessa è in fase di rilancio (come formato, periodicità, distribuzione e tiratura) e dichiara altresì di portare avanti quella politica con un'inchiesta e una collana.

La contraddizione è tuttavia apparente. *Linea d'ombra* denuncia una situazione generale di immobilismo e povertà culturale, che si esprime anche nell'esaurimento di tradizioni narrative più o meno recenti (e nei relativi inediti) e che richiama problemi generali di elaborazione intellettuale e battaglia critica. Ma questo (e il discorso è rivolto anzitutto all'editoria) non può diventare un alibi per rinunciare alla politica di scoperta e valorizzazione della ricerca. Si tratta al contrario di estenderla e approfondirla, muovendosi anche (come si propone di fare *Linea d'ombra*) al di là del romanzo in senso stretto, in direzione di forme narrative e sagistiche miste, fra i linguaggi e le esperienze «di confine».

Gian Carlo Ferretti

## Scaffale della scienza

PIERRE KOHLER, «Atlante dell'Universo», Rizzoli, pp. 286. Quest'opera nel solenne e nobile stile di Alfred Kastler nella prefazione, tenta di fare il punto di tutte le nostre attuali nozioni sulla struttura dell'Universo. Tentativo utile, poiché le nostre conoscenze si arricchiscono di anno in anno, se non da un giorno all'altro. Mentre un centinaio d'anni fa l'esplorazione del cielo era limitata alle stelle della nostra Galassia, oggi sappiamo che l'Universo contiene miliardi di altre galassie imponenti quanto la nostra. Le più lontane, finora osservate con i nostri strumenti più potenti, si trovano a una distanza di oltre 10 miliardi di anni luce, il che vuol dire che la luce emessa e che noi raccogliamo, viaggiando alla velocità di 300.000 chilometri al secondo, impiega 10 miliardi di anni per giungere fino a noi.

HEINZ PAGELS, «Il codice cosmico», Boringhieri, pp. 342. Il codice richiamato nel titolo del libro è il linguaggio della fisica quantistica, quello in cui si esprime il mondo degli eventi naturali. Ma l'Universo non è una sorta di rompicapo infinito, né un gigantesco calcolatore: più semplicemente è un messaggio, che spetta agli scienziati leggere e spiegare. È possibile «leggerlo» senza ricorrere al gergo dei fisici, cioè al formalismo matematico? Pagels, docente di fisica teorica alla Rockefeller University di New York, sostiene di sì, e con l'abilità di uno scienziato una quantità di informazioni in forma di guida il lettore lungo un percorso che tocca tutti i punti più significativi della fisica moderna.

ROBERT e BARBARA DECKER, «I vulcani», Zanichelli, pp. 256, L. 18.000. Il volume introduce ai misteri della natura e della potenza energetica del fenomeno vulcanico. Gli autori offrono esempi dei tre principali tipi di vulcani connessi con la tettonica delle placche — vulcani di rift, di subduzione e dei punti caldi — usando il vulcanismo per chiarire alcuni concetti generali delle scienze della Terra. Scritto per i non specialisti, il libro include un glossario nonché un elenco dei centri di informazione sui vulcani nel mondo e brevi descrizioni dei 101 vulcani più famosi.

DAVID RITCHIE, «Il doppio cervello», Edizioni di Comunità, pp. 136, L. 18.000. Si può creare un «supercervello» che sia una sorta di collaborazione tra cervello naturale e cervello artificiale? Possibile, a tale scopo, informatica e biologia collaborano? Ci sono ricercatori che stanno lavorando a questo progetto. La novità consiste nel creare microcircuiti che, al posto del silicio e dell'arsenico di gallio, utilizzano materiali di origine biologica, capaci di ricevere una quantità di informazioni infinitamente superiore a quella dei «vecchi» chip. Ciò in pratica computer, basati su biochip, che comunicano direttamente col cervello umano. Sono queste le prospettive descritte nel libro, destinato ai non specialisti.

JAMES HILLMAN, «Il sogno e il mondo infero», Edizioni di Comunità, pp. 218, L. 20.000. Freddo e ghiaccio, feste e pranzi, porte e cancelli, carnevale e circo, memoria e oblio... Tema del nuovo libro di James Hillman, già direttore del C.G. Jung Institut di Zurigo, è il sogno e il lavoro analitico sul sogno. Il punto di vista di Hillman è nuovo rispetto alle tradizionali concezioni di Freud (rimozione) e di Jung (compensazione). Ma non vogliamo privare il lettore dell'ineffabile piacere di scoprirlo da se.

a cura di Edoardo Segantini

## Un nuovo Rabelais Torna Gargantua illustrato da Doré

FRANCOIS RABELAIS, «Gargantua e Pantagruel», Rizzoli BUR, pp. XXVIII + 1906, L. 24.000. Sono almeno quattro i pregi di questa iniziativa della BUR, già ben presente nel campo dei classici francesi. Il primo è il contenuto della pubblicazione in sé, che propone in forma accessibile al gran pubblico la rutilante, fantasmagorica, succulenta opera dello scrittore cinquecentesco: una singolare sorpresa per la maggioranza dei lettori, che di Rabelais conoscono soltanto la derivazione aggettivale «spantagruel» attribuita a certi pranzi.

Il secondo è l'introduzione dell'insigne francesista Giovanni Macchia, che in poche pagine riesce a fornire, anche al lettore sprovvisto in materia, gli strumenti indispensabili per iniziare la lettura con profitto. Il terzo consiste nella traduzione di Augusto Frassinetti: una difficile impresa condotta con rigore e fantasia, che ha il merito di riprodurre, al limite, crediamo, della fattibilità, nella lingua italiana i risultati della funambolica ricerca lessicale di Rabelais, senza la quale il capolavoro perderebbe gran parte del suo sapore e dei suoi significati.

Il quarto pregio, infine, è il corredo illustrativo, che, con una decisione editoriale di buon gusto ed essa stessa fonte di cultura, riprende i classici disegni di Gustave Doré, un divulgatore grafico del secolo scorso di cui molti industriali della carta stampata forse vorrebbero poter disporre anche oggi.

(Augusto Fasola)

## I nuovi «manuali» di Emanuele Severino Per dire basta alla filosofia in pillole

Il pensiero come organismo vivente, da Eraclito a Kant

1) Di fronte a noi c'è un mucchio di pietre. Togliamole una: il mucchio resterà mucchio e la pietra in pezzi. Diversamente accade staccassimo un braccio da un corpo umano: separato dall'organismo in cui è per cui vive l'arto resta solo solo di nome e anche l'organismo si modifica. Questa, in breve, la differenza tra un mero aggregato di elementi (il mucchio) e un sistema coesistente di parti (l'organismo).

2) Passiamo ora a un biglietto di storia della filosofia. Qui Eraclito è il filosofo del tutto per il tutto, il tutto è quello dell'imperativo categorico. Così ridotti i filosofi assomigliano a pietre e la storia della filosofia a un mucchio d'opinioni: toglia la pietra Eraclito resterà pietra e il mucchio d'opinioni mucchio.

3) Accostiamo invece un testo che presenta la storia della filosofia come organismo, come sviluppo coerente di un germe: un testo che di questo sviluppo ci mostra le parti essenziali. Ecco allora che tra Kant ed Eraclito emergono insospettabili solidarietà. La storia della filosofia cessa d'essere «un campo di lotte senza fine», le parole e i concetti scendono dall'iperuranio dove il biglietto li aveva collocati e si rivelano nostri compagni di viaggio. La filosofia si mostra per ciò che è: la serie dei tentativi attraverso cui gli uomini hanno cercato di cogliere la realtà, la serie dei coesistenti problemi sollevati da questi tentativi e delle coesistenti soluzioni trovate. Si potrebbe affermare che, se scopo del biglietto è di farci ricordare la storia della filosofia per l'essenza e di farci dimenticare per la vita, scopo di un vero testo «storico» è di introdurre a temi che da sempre ci accompagnano e di farci dimenticare il tutto e di reintrodurre il tutto.

4) Per dimenticare la storia della filosofia è sufficiente ma non necessario rivolgersi al biglietto: a tal fine bastano, purtroppo, anche molti manuali destinati ai licei e all'università o divulgazioni pensate soltanto per il più bieco dei guadagni: quello percepito sull'ingenuità altrui.

5) Per imparare a pensare la storia della filosofia come organismo non è però neppure indispensabile ricorrere al testo di Hegel, scritto (com'è noto) in quest'ottica. Per imparare la storia della filosofia basta acquistare due volumi editi da Rizzoli: La storia della filosofia antica e La storia della filosofia moderna (pp. 221, L. 14.000; pp. 252, L. 15.500). Autore di entrambi è Emanuele Severino. Sono due libri importanti, analitici quanto basta per mostrare le connessioni tra i vari filosofi, la loro coerenza, e sintetici nella misura necessaria per indicare il quadro d'insieme in cui i vari pensatori si muovono. Il tutto è sviluppato da



Il filosofo Emanuele Severino

uno scrittore che è a tal punto padrone della materia da poter utilizzare con libertà anche metafore chiocciolanti e altrettanto chiari riepioghi che quasi conducono per mano il lettore. Ma, prima di lasciare quest'ultimo ai due libri indicati, val la pena di fornire alcune istruzioni per l'uso.

6) Questi volumi non sostituiscono il manuale: lo completano e introducono alla filosofia in modo corretto: costituiscono, insomma, un'opera di divulgazione ben fatta, le cui pagine vanno lette l'una dopo l'altra, adagio, senza saltare di qua e di là.

7) Proprio perché opera introduttiva, qui il lettore non troverà la filosofia in relazione alla storia e alla cultura, ma in relazione a se stessa. D'altra parte, se è vero che queste connessioni esistono, è anche vero che si può spiegare il quadro d'insieme in cui i vari pensatori si muovono dopo aver capito il contenuto di ciò che si studia: anche la

## La prima volta di Lolli

CLAUDIO LOLLI, «L'insegnatore Peter II», il lavoro editoriale, pp. 107, L. 7.500.

È la trentacinquesima proposta di una nuova casa editrice e il primo romanzo del cantautore bolognese. Sono d'accordo con Goffredo Fofi che, nella quarta di copertina, dice: «Ritorna in questo romanzo il tema del doppio (...). Da una parte, dietro queste pagine, si muovono gli amati fantasmi di Kafka e di Landolfi, e si

esprime, con tutto il carico delle difficoltà del vivere di una generazione che ha fallito come le precedenti la sua scalata al cielo, la coscienza dell'assurdo che si tenta di mitigare con quella dell'obbligata scissione, con la nevrosi di una non liberante della scrittura.

Trovo, personalmente, difficile collocare questo lavoro in un qualche genere più o meno codificato e non credo, comunque, che questo sia un limite. In ogni caso, la sua lettura non è «assicurante», né tanto meno evasiva: chiede e pretende l'attenzione dovuta non solo alla complessità dell'intreccio epico ma anche alla fantasia buona, sfumata e circoscritta come dice Fofi, della scrittura che rende al romanzo di Lolli, tutta intera, la sostanza e la corposità di un evento letterario.

(Ivan Della Mea)

## Dopo «L'Azteco», «Il viaggiatore»: nuovo romanzo per Gary Jennings

# I vizi privati del «Milione»

Tutto ciò che Marco Polo non aveva raccontato: un Catai a luce rossa che sprofonda nella noia



L'arrivo a Bochara di Nicolò e Matteo Polo (sinistra) e l'incontro dei due Polo con il Gran Can Kubilai. Le immagini si trovano nel «Livre des merveilles», sec. XV

versione, lo stesso Rustichello da Pisa. Nel prologo a «Il viaggiatore» Gary Jennings finge, infatti, che Marco Polo, ormai vecchio, risponda, al mese di marzo, a Baghdad al Katai, in Cina, alla corte del Gran Khan e così via. Solamente che la vivrà in una prospettiva molto più privata. Tanto privata che,

Così è. E il lettore de «Il viaggiatore» si trova a ripercorrere, insieme a Marco Polo, che figura come «io narrante», le stespe tappe de «Il Milione», da Venezia a Baghdad al Katai, in Cina, alla corte del Gran Khan e così via. Solamente che la vivrà in una prospettiva molto più privata. Tanto privata che,

insieme ad alcuni aspetti tipicamente avventurosi e di colore, la narrazione si spinge frequentemente, e in maniera ampia e piuttosto impudica, fanalidica, veneziana, a quelle, infine, divise con le tante donne conosciute nel corso dei suoi celebri viaggi. Diciamo che proprio questa chiave di lettura delle avventure lasciate da Marco

Polo ne «Il Milione» rappresenta il grosso limite del libro di Jennings. L'appunto che muoviamo non va, per una sorta di «pruderie», alla sostanza delle scene descritte che, bene o male, per quanto spinte, rifuggono dall'aperta pornografia, bensì alla estrema ripetitività di esse che rendono, tran-

## Nella collana «Guide rosse» del Touring Sardegna, narraci la tua storia (e le tue bellezze)

Opportunamente la collana «Guide rosse» del Touring Club Italiano si arricchisce del volume Sardegna, in un momento storico in cui il dibattito culturale e politico sull'identità sarda e sull'autonomia regionale è piuttosto vivo. Al potenziale viaggiatore viene presentata l'immagine complessa di una terra che solo lentamente è emersa dall'isolamento, anche geografico.

Rileggere le edizioni che, a partire dal 1918, il TCI dedica alla Sardegna, significa ricostruire, attraverso spaccati sincronici, la storia degli ultimi decenni. 1952 gli anni delle bonifiche, degli impianti minerari e dei grandi opere industriali; l'illusione che il capitalismo potesse risolvere i mali millenari dell'isola. 1967: la fiducia in un turismo «qualificato», capace di valorizzare una terra divenuta ormai ambientata meta turistica sul piano internazionale: una «favola» destinata a svanire presto.

Questa ultima edizione offre, nei saggi introduttivi, importanti chiavi di lettura della realtà isolana. Superando in modo definitivo la tendenza della cultura pen-

dubbiamente alla perdita di centralità della terra alterna antichi equilibri: assetto del territorio, economia, cultura, modi di vivere e di pensare. Mentre le servitù millitarie, l'insediamento di fabbriche moderne, la lottizzazione delle coste, l'ingrandimento dei centri urbani consegnano l'isola a nuove dipendenze. Il problema della Sardegna oggi, scrive l'autore, è quello di recuperare e valorizzare la propria identità storica e culturale e, al tempo stesso, di confrontarsi con la realtà esterna del mondo mediterraneo e con l'Europa.

Altre ancora sono le novità sulla Guida: dal rifiuto dell'immagine fotografica perché fortemente selettiva e fonte di luoghi comuni (nella guida Treves la Sardegna veniva rappresentata unicamente da fotografie di Caprera e della tomba di Garibaldi) per lasciare spazio alle piante topografiche, alla preziosa bibliografia, articolata per voci distinte, dall'antropologia, all'economia, alla sociologia.

Quest'ultima va dalle iniziali esperienze solitarie della pubertà a quelle successive con meretrici, madonne e impudiche fanciulle veneziane, a quelle, infine, divise con le tante donne conosciute nel corso dei suoi celebri viaggi. Diciamo che proprio questa chiave di lettura delle avventure lasciate da Marco

un cinese, un argentino, un maori, un australiano, un sudafricano, un indiano, uno svedese. Il «personaggio» è, in questo numero, la poetessa inglese Edith Sitwell (1887-1964), di cui scrive Lina Angioletti.

«Beraito» — e ci trasferiamo ovviamente in tutt'altro settore — è il nuovo inserto che caratterizza il primo numero del nuovo numero del mensile LA GOLA. Così come la testata per la rivista, così il titolo per la rubrica non lascia dubbi sul suo contenuto: in essa saranno presentati via via alcoolici di qualità, con l'intento di creare nel tempo un vero e proprio schedario. Gli autori della rubrica sono diventati 40: ci si occupa poi del «fast food», della cucina venesca, della storia della coltelliera in Italia, dei deliri gastronomici indotti dalle droghe, dei paradossi dell'agricoltura statunitense, dell'importanza del pesce nella cultura e nell'economia del Nicaragua («Pesce e indipendenza» dice il titolo).

Una segnalazione, infine, per una ricerca monografica contenuta nell'ultimo numero di «Devianza e emarginazione», la rivista pubblicata dall'omonimo Centro della Provincia di Milano. Con lo scopo di indagare sugli atteggiamenti dei ragazzi nei confronti del crimine e della giustizia, vengono riportate le interpretazioni, da parte degli alunni di alcune scuole medie, di due vignette raffiguranti una scena di delitto e una scena di processo.

## Riviste

Nel variegato scenario delle riviste culturali uscite tra la fine dell'84 e l'inizio del nuovo anno, alcune meritano una segnalazione. Innanzitutto CRITICA MARXISTA, che offre in un numero doppio una serie di scritti, di esponenti comunisti e non, sul tema «Togliatti nella storia d'Italia». È un importante contributo che ovviamente va al di là dell'occasione commemorativa dei vent'anni dalla morte: non è qui la sede per una recensione approfondita, ma basterà ricordare gli autori dei ventuno saggi e interventi che danno sostanza all'iniziativa, per rilevare l'impegno: Arré, Badaoni, Cafagna, Cantelli, Chiarante, Chiaromonte, Chilli, Chiliberto, Garavini, Gruppi, Liguori, Napolitano, Natta, Peccioli, Prestipino, Spadolini, Spriano, Tortorella, Tronti, Vacca e Zanardo.

Dopo aver ricordato un altro fascicolo monografico («AUT AUT» n. 204) dedicato, questo, ad Henri Bergson (il noto filosofo francese morto nel 1941, esponente di uno spiritualismo con tendenze irrazionalistiche e contenente oltre a numerosi saggi la prima traduzione in Italia di un suo fondamentale studio su «Il possibile e il reale», è da segnalare, passando a tutt'altro campo, il fascicolo con cui l'UMBER E I LIBRI inizia il secondo centinaio della sua serie. Oltre al consueto ricco panorama di recensioni e di presentazioni, esso contiene, nel settore «dibattiti», le testimonianze di scrittori di varie nazionalità sulla loro opera e sulla letteratura del loro Paese.

Paola Pittalis

Diego Zandel